

**Pierluigi Albini**



**Carlo Alberto Redi**

**Il biologo furioso**  
**Provocazioni d'autore tra scienza e politica**

**Editore Sironi**  
**Anno 2011**  
**Pagine 224**

Finalmente? - ci si potrebbe chiedere. Finalmente il mondo scientifico comincia a reagire all'ignorantificio di commentatori a vario titolo che infestano televisione, giornali e quant'altro, quando si tratta di affrontare questioni che hanno come base o sullo sfondo questioni scientifiche o che possono essere affrontate non con le chiacchiere ma con il supporto necessario di una cultura scientifica? In realtà, non è così per fortuna, e sono molti gli scienziati italiani impegnati nella divulgazione (con un certo comprensibile ritardo rispetto a quanto è avvenuto nella cultura anglosassone, perché l'Italia ha dovuto pagare il prezzo di una cultura idealistica che ha fatto dei danni immensi).

Ma qui l'autore sollecita gli studiosi, fin dal titolo del libro, ad un ulteriore impegno pubblico, a un interventismo ormai urgente, considerando che gli argomenti in discussione investono ormai non più questioni astratte e in apparenza lontane dagli interessi minuti, ma la vita quotidiana e la stessa vita, come nel caso delle biotecnologie. Naturalmente, ci sarà ancora qualche idiota (prego di scusare *la mia*, di indignazione) che accuserà l'autore di *scientismo*, ultimo ricovero di chi non ha argomenti fondati per replicare (perché non conosce gli argomenti ma ne parla con fastidiosa saccenza).

L'autore affronta una serie di questioni, come le staminali, la cosiddetta vita artificiale, gli organismi geneticamente modificati, la clonazione e la scienza in generale, sui quali discettano filosofi, teologi, giornalisti e politici quasi sempre privi di un briciolo di competenza specifica sull'argomento, mischiando convinzioni personali, pregiudizi e credenze varie. Anzi, partendo proprio da pseudo argomenti per orientare la pubblica opinione e non partendo dai fattori scientifici per allargare il discorso, semmai, a una doverosa informazione della pubblica opinione.

A quale titolo, si chiede l'autore, costoro discettano di *natura umana* non partendo dalla biologia – e, aggiungo, dall'evoluzionismo, dall'etologia, dalle neurobiologia e dalle scienze che ci stanno restituendo un'immagine di noi stessi profondamente diversa da quella tramandata da un vetero umanesimo – ma dalle opinioni giunte loro attraverso i canali più vari, ma certamente non dalla scienza? Bisognerebbe precisare, osserva Redi, che costoro possono essere più o meno competenti a parlare di *condizione umana* ma non di *natura umana* e che prima di fare certe affermazioni dovrebbero almeno aver letto un testo di base di biologia. Invece, l'ignoranza (propria o volutamente somministrata al pubblico) viene usata come una clava. Come nel caso di quel direttore di giornale che durante la polemica televisiva sul caso Englaro affermò con sicumera che nel cinquanta per cento dei casi i pazienti in stato vegetativo si risvegliavano. L'accusa implicita alla famiglia Englaro era che stavano probabilmente per uccidere la figlia. Costui non ha detto – non lo sapeva oppure...? - che dopo tre anni di stato vegetativo la percentuale dei risvegli è praticamente zero e che mai nessuno si è risvegliato dopo dieci o più anni.

Del resto, questo è un Paese in cui i gruppi dirigenti (tutti) non sanno nulla di scienza e nemmeno di tecnologia, né cercano di informarsi seriamente, sicché latitano da decenni investimenti accettabili in questo settore. Come se non avessero capito la potenza, da tutti i punti di vista, della scienza e della tecnologia moderne. Per esempio, talvolta si accusa l'euro per la mancata crescita dell'Italia. Ma ci voleva un'aquila per capire che entrando nell'euro e non potendo più competere sui mercati attraverso le continue svalutazioni della lira, l'unica via di uscita doveva essere una ristrutturazione del modello produttivo sulla base di intensi investimenti nella ricerca, nella formazione e nelle nuove tecnologie? Dodici anni perduti e ora siamo dove siamo, a inseguire una parte del modello sociale paracinese; una parte, perché la Cina investe moltissimo in ricerca e formazione, ma non in diritti e dignità umana. Spiace dire che l'osservazione sull'occhio d'aquila riguarda tutte le forze politiche – tanto che i tagli e i sacrifici imposti all'epoca furono orizzontali e non risparmiarono ricerca e formazione - segno inequivocabile che è la stessa base culturale diffusa di questo Paese a essere incapace di cogliere il senso di dove siamo. Redi lamenta che i politici non si confrontino con gli scienziati, quando si tratta di affrontare certi temi. Temo che il punto sia che non avendo costoro nemmeno una infarinatura scientifica (come la maggior parte degli elettori) non sono in grado di *reggere* una discussione e nemmeno, spesso, di superare i loro pregiudizi. L'autonomia della politica teorizzata per decenni - interpretazione *alta* della necessità di pensare al bene comune e di progettare il futuro - si è trasformata nella peggiore autoreferenzialità... Beh, lasciamo stare, andremmo troppo lontano.

L'autore incita i suoi colleghi a vincere la naturale ritrosia per una *militanza* pubblica sulla scienza e se è vero che è impegnativo e anche faticoso distogliere dalle esigenze immediate del laboratorio in cui si opera e dalla ricerca in cui si è impegnati, nondimeno – specialmente nel caso delle scienze della vita – l'argomento è troppo importante, satura così tanto ogni aspetto delle convinzioni sociali, è talmente strategico per tutta l'umanità che non può essere lasciato ai teatrini televisivi e alle comparsate politiche. Del resto, non solo è giusto che l'opinione pubblica sia correttamente informata, ma è nello stesso interesse della scienza, divenuta una potenza sociale inaudita, che il discorso pubblico si sviluppi assieme alla competenza. Perciò, lo scienziato, il ricercatore, sono oggi investiti non più solo dalla missione di fare scienza e di insegnare, ma anche da un impegno civile, ossia spiegare chiaramente ai profani di cosa si stanno occupando e quali sono i dati di fatto in campo.

Una democrazia non informata può scivolare verso l'oscurantismo e sopprimere una delle radici principali della sua vitalità: la conoscenza, quella i cui fondamenti sono verificabili.